

Lo spunto è originale, il ritmo gira dopo un po' di rodaggio, il tono è gentile ma non mellifluo, le risate non mancano pur senza farsi sguaiate, la malinconia qua e là fa capolino evitando l'angoscia. Attorno ai due uomini, la sempre luminosa Carla Signoris sempre più quintessenza di una maternità calda e anticonvenzionale e un fugace cameo di Sandra Milo che apre mondi mettendo insieme tutti i domani passati.

Un po' *Up* e un po' *Nebraska*, al crocevia tra evocazioni indie e tradizione italiana, è la storia dell'incontro tra un ragazzo ferito a morte che schiva la vita e di un uomo baciato dalla vita che sfida la morte. Saggiamente dura il giusto e il finale, tenero e giusto, è una carezza.

Lorenzo Ciofani – Cinematografo



(...) Il regista Alessandro Bardani – già autore del corto *Ce l'hai un minuto?* del 2013, con Giorgio Colangeli e Francesco Montanari – inaugura la sua opera prima, *Il più bel secolo della mia vita*, con un flashback in bianco e nero di Gustavo bambino che trasporta sulle spalle un Cristo in croce. Poi ne approfitta per passare in sequenza le immagini del boom economico italiano accompagnate dalla musica e dalle parole di Brunori SAS: "Avere 20 anni o 100, non cambia poi mica tanto, se non riesci a vivere la vita com'è".

Una carrellata che omaggia il periodo della commedia all'italiana, capace di accoppiare spesso personaggi tra di loro agli antipodi. Basti pensare a pellicole come *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi, con un Gassman spaccone e quasi fastidioso, rovescio della medaglia di un Trintignant dolce e quasi adolescenziale, oppure a *Che ora è?* (1989) di Ettore Scola, che affiancava Mastroianni e Troisi, padre e figlio con ben poco da dirsi.

Anche Bardani pone al centro del racconto il dualismo fisico e psicologico dei due protagonisti, con altrettanti riferimenti a pellicole di più recente successo e capaci di usare la propria storia per esplorare verità universali sulla condizione umana. Possiamo menzionare il francese *Quasi amici* (2011) di Olivier Nakache e Eric Toledano, che unisce il mondo di un ricco aristocratico a quello di un giovane di periferia, ma ancor di più, per similitudini di trama, *Ritorno a Seoul* (2022) di Davy Chou, dove una ragazza adottata decide di recarsi in Corea del Sud in cerca dei suoi genitori biologici.

Ne *Il più bel secolo della mia vita*, Valerio Lundini, al suo esordio da protagonista, e Sergio Castellitto nei panni di un uomo centenario, sono in perfetto equilibrio tra loro, e regalano al pubblico una commedia originale, basata sui dialoghi, capace di unire risate e tenerezza affrontando il tema della morte e dell'attesa di essa.

Il più bel secolo della mia vita risulta dunque un film riuscito, ben stratificato, e on the road, infarcito di un afflato favolistico che mescola il mondo reale con quello surreale. La capacità di mescolare questi due elementi è una caratteristica intrinseca delle favole, e la canzone di Brunori diventa un piccolo inno morale che sottolinea il tema del film. Ascoltandola alla fine, ci si rende conto che il testo rappresenta una spiegazione emotiva di ciò che è accaduto nel corso della storia.

Matteo Di Maria – Sentieri Selvaggi



(...) *Il più bel secolo della mia vita* racconta l'incontro tra un centenario e un 25enne. Il conflitto tra di loro non è soltanto generazionale. Il vecchio, pur contando i giorni che gli rimangono, è proiettato verso il futuro come sempre ha fatto nella sua vita, in fuga da un passato che non ha mai voluto guardare in faccia. Il giovane, che davanti a sé ha un'eternità, si tiene ancorato alle sue radici con la frustrazione di non sapere a quale albero appartengano.

Il tema toccato dal film punta il dito contro una legge tuttora in vigore in Italia che impedisce a un figlio non riconosciuto alla nascita, di conoscere

l'identità dei suoi genitori biologici, almeno non prima del compimento del centesimo anno di età. È questo l'elemento che accomuna i due protagonisti, interpretati dal perfettamente in parte Valerio Lundini e dal sempre impeccabile Sergio Castellitto (la cui performance è arricchita dall'impressionante trucco prostetico di Andrea Leanza).

La collaborazione tra Bardani e i due attori porta rigogliosi frutti.

Di generosità artistica (...) ce n'è in abbondanza e lo si comprende da come le interpretazioni si nutrano del testo e viceversa. L'irriverenza di alcuni passaggi è gestita con una sensibilità tale da mettere in risalto i sentimenti dei personaggi, senza mai dimenticare le motivazioni che li fanno andare avanti, a volte sulla stessa linea direttrice, altre volte in sensi opposti.

I titoli di coda arrivano dopo un bellissimo finale, quando ci si rende conto che sono trascorsi in totale 83 minuti. Ma il tempo cinematografico è relativo, se è usato con intelligenza. Ed è in questo momento che noi spettatori scopriamo cosa ci abbia lasciato *Il più bel secolo della mia vita*: un velo di compiutezza e soddisfazione. Uno stato d'animo gradito che vogliamo si protragga il più possibile.

Antonio Bracco – Coming soon